

Voglia di evadere

Erano altri tempi e la vita di paese, piatta e monotona, era fatta solo di lavoro, sacrifici, tante rinunce e pochissime soddisfazioni. La maggior parte degli abitanti si adattava a quel ritmo e proseguiva sulla strada spianata dai loro avi, ma quei pochi che, per risvegliare un po' di apatia, speravano di trovare fortuna altrove, si avventuravano nella scuola superiore della cittadina più grande dei dintorni.

Un vecchio treno, sempre puntuale, invitava a stare col naso contro il finestrino e lo sguardo vagante si orientava su quel panorama che, col susseguirsi delle stagioni, ogni corsa diventava persino più entusiasmante.

Tutte le mattine accoglieva studenti, lavoratori e contadini che animavano il grande mercato raggiunto dai tanti abitanti dei borghi circostanti.

Li accoglieva un mondo sfavillante di vetrine con ogni genere di merce e tante persone pronte a scegliere il prodotto più adatto alle loro esigenze.

Ma all'imbrunire, avvolti dalle fioche luci della sera, ecco la tranquilla e rassicurante piazzetta del paese con l'unico bar brulicante di individui che, dopo una dura giornata di lavoro, davanti ad un caffè o a un bicchiere di vino e l'immancabile sigaretta, si raccontavano la loro giornata, sempre la stessa, interrotta solo dallo scorrere del tempo scandito dagli echeggianti rintocchi della campana della chiesa.

Quell'antico treno con carrozze di prima, seconda e terza classe che collegava Piemonte e Liguria, proseguiva verso la costa ligure, valicando nuovi scenari. Sembrava fatto apposta per incitare l'entusiasmo di ambiziosi giovani, fra cui Andrea e Miroso che agli albori della vita, ultimato il liceo, si preparavano a volare verso un nuovo futuro alla ricerca della facoltà universitaria più adatta alla loro aspirazione.

E con un pizzico di nostalgia, ma tanti desideri ed altrettanti entusiasmi che si avvicendavano nel suo animo, Miroso si apprestava a trasformare i suoi sogni in realtà, prima tappa di quella grande avventura, chiamata avvenire. Sbuffando, il treno si lasciava alle spalle le campagne piemontesi con l'ebbrezza dell'aria e il profumo dei fiori.

Gli assordanti cigolii delle ferraglie che in prossimità delle gallerie si intensificavano con acuti fischi, rendevano più dinamico il viaggio verso la metropoli. Fra un'alternanza di campi, pascoli e vigneti, Miroso, seduta nel vagone di terza classe con la sua prima valigia traboccante di sogni e lo sguardo rivolto verso il futuro, filtrava quanto le appariva davanti.

Strade, ponti, alture rivestite da fitti castagneti, sparivano per far posto a pini marittimi, seguiti da argentee colline di ulivi che lasciavano intravedere,

laggiù in fondo alla valle, la costa marina solcata da candide vele e tante case che sembravano adagiate sul mare.

Quel viaggio in verità l'aveva già compiuto tanti anni fa, quando ancora bambina, dopo aver superato le prime fatiche scolastiche, come premio i suoi genitori l'avevano accompagnata a vedere quanto fosse grande quel mare conosciuto solo attraverso i libri scolastici.

Una fantastica esperienza da dipingere e da raccontare agli amici rimasti lassù, e già allora, inconsciamente, aveva stabilito che il suo futuro, qualunque fosse stato, si sarebbe realizzato in quegli splendidi litorali color smeraldo. Quella distesa di acqua così forte da trasportare enormi bisonti galleggianti come fossero fucelli, sapeva essere accogliente e confortevole, capace di ascoltare sogni, speranze e pensieri dei suoi ospiti e lei ora era tra quelli.

Osservava quei variegati scorci che le destavano nuove emozioni e li intrecciava con quelli lasciati alle sue spalle per completare quell'intrigante mosaico che stava disegnando la svolta della sua vita.

Sapeva che avrebbe incontrato nuove storie con diversi valori, culture e stili di vita opposti ai suoi, ma avrebbe accettato quei modi di vivere, di agire e pensare per ampliare le sue personali conoscenze.

Sapeva anche che si sarebbe dovuta dibattere con responsabilità, contro inevitabili ostacoli sparsi lungo il suo cammino imparando ad affrontarli da sola, anche col rischio di sbagliare qualche imprevisto.

Superati i primi scogli di adattamento e raggiunta la sua agognata laurea, ora davanti a lei si prospettava un roseo percorso delineato dall'insegnamento di fisica e chimica, due materie che l'avevano sempre attratta.

Studio e lavoro occupavano tutto il suo tempo, ma ogni tanto si ritrovava a rievocare i ricordi del passato. La lontananza che mitiga tante cose, non le impediva di pensare ad Andrea che aveva scelto un'altra traiettoria e di cui aveva perso ogni traccia.

Di lui, le era rimasto impresso il profondo e penetrante sguardo incantatore dei suoi occhi blu e una suadente voce che l'aveva conquistata da sempre. Un ricordo che custodiva gelosamente nei suoi pensieri e di cui si avvaleva per sconfiggere gli inevitabili momenti di malinconia che qualche volta tentavano di avere il sopravvento su di lei.

Partiti giovanissimi dallo stesso paese quando i cellulari facevano ancora parte dei sogni, Mirosa ed Andrea si tennero in contatto con infuocate lettere sperando sempre di incontrarsi.

Gli studi che erano proseguiti per un lungo periodo su un unico binario, un bel giorno, per raggiungere la meta prefissata, seguirono direzioni tanto

divergenti che non si unirono più e quel ricordo destinato ad affievolirsi nel tempo, fu la prima sconfitta della sua vita.

Sempre animata dalla voglia di arrivare senza mai arrendersi, un viaggio che ormai conosceva benissimo, Mirosa si rese disponibile ad incoraggiare e guidare i suoi ragazzi sostenendoli durante gli intricati e difficili momenti dell'adolescenza.

Distribuiva il suo tempo tra lavoro, studi e riunioni con docenti e famiglie e le dimostrazioni di affetto e stima ricevute, riuscivano persino a commuoverla quasi platealmente.

Le giornate scorrevano serene, fino a quando, durante uno dei tanti corsi di aggiornamento, le apparve nella mischia, una figura che le provocò un tale trambusto da toglierle quasi il respiro.

Incredula, finse di nulla, ma all'uscita, Andrea si materializzò ed ora eccolo, forse per caso, sul suo percorso.

Dopo le solite parole di circostanza, si ritrovarono al bar davanti ad un caffè, come ai vecchi tempi e insieme rivissero i dolci ricordi del passato.

Andrea, orgoglioso della sua carriera, si dedicava alla ricerca ed era impegnato ad analizzare, sviluppare e scoprire innovativi metodi e sistemi tecnici che lo portavano spesso a trasferirsi anche in paesi lontani.

A quell'occasionale incontro, ne seguirono altri e Mirosa, pur vergognandosi un po' con se stessa per questa ingarbugliata situazione poco adatta a chi dovrebbe essere più equilibrato, in cuor suo sperava sempre di rivederlo.

Quei casuali incontri, nascondevano alcuni segreti che nessuno osava confessare, ma inevitabilmente arrivò il momento degli addii e anche delle confessioni. Mirosa, divideva i vari obblighi lavorativi, con la sua famiglia dove l'attendeva un bimbo che giustamente pretendeva tutto il suo affetto e le sue attenzioni, specie quando il compagno era lontano da casa.

E Andrea? Anche lui, dopo quella trasferta, si apprestava a raggiungere Torino dove lo attendeva una moglie e una bimba in età scolare. Una innocente pausa che tratteneva ancora uno spicchio di quel felice passato che aveva lasciato in loro profonde radici difficili da sradicare.

Un misto di sensi di colpa, maturità e responsabilità di entrambi, erano riusciti a sconfiggere le tentazioni di quella misteriosa forza magnetica che rischiava di travolgerli in un pericoloso vortice.

Un vortice che non solo avrebbe irrimediabilmente ferito il loro animo, ma avrebbe minato tutto quello che avevano costruito con coloro che con tanta fiducia, gli vivevano accanto in questa nuova fase della loro esistenza.

